L'
ERISMENA
DRAMA
PER MVSICA
DI
AVRELIO AVRELI,
Fauola Seconda.

DEDICATA
ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MARCHESE
PIETRO CORSINI.



In Firenze, nella Stamp. di S.A.S.
Con licenza de' Super. 1661.

ILLVSTRISS. SIGN. E PADRON NOSTRO COLENDISSIMO.



Ouendo nuouamente esporsi al pubblico cospetto la bella Erismena, per far pompa di se medesima, anche su le Scene di Toscana, arrossirà, non ha dubbio, quãdo vegga di comparire tra le vmili angustie del nostro pouero Teatro, mentre è auuezza ad insuperbire ne' più fastosi dell' Adriatico lido. E giudicando Noi per tanto di prouuedere in qualche forma al rispetto di tale spro-

porzione, perſuaſi dalle generoſe maniere, con le quali V.Sig. Illuſtriſs. ha dato ſempre luſtro all'operazioni della noſtra Accademia, riſoluiamo di fare vn'altra volta vſcir dalle ſtampe l'iſteſſa Eriſmena, e d'arricchire queſta ſua comparſa con lo ſplendor decoroſo del Nome di V.Sig. Illuſtriſs., da cui trarrà eſſa non meno alimento alla propria ambizione, che difeſa vigoroſa dall'altrui detrazioni. Si compiaccia V.S. Illuſtriſſima d'onorar le preghiere, che perciò le porghiamo, vſando liberalmente del ſuo forte patrocinio verſo queſt'opera, che ſerue a Noi

di

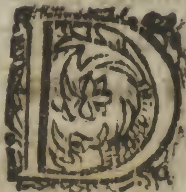
di motiuo da rimoſtrare al Mondo l'infinita diuozione, che al ſuo gran merito profeſſiamo; Ed in tanto a V.S. Illuſtriſ. facciamo vmilmente reuerenza.

Di V.S. Illuſtriſ.

Diuotiſ. Seruitori

Gli Accademici Sorgenti.

ARGOMENTO.



Agli amori ſegreti di Erimante Principe de' Medi, e d'Arminda ſorella d'Artamene Re dell'Armenia fu generata Eriſmena. Correua l'vltimo meſe della grauidanza d'*A*rminda, quando Erimante per la morte improuiſa del Re ſuo Padre chiamato da' ſudditi al Trono, fu coſtretto a partirſi verſo la Media per riceuer la Corona del Regno. Queſta ſubita partenza apportò l'vltimo giorno a' godimenti d'Arminda, quale maturataſi l'hora del parto ſpirò l'anima afflitta in quel punto, che diede alla luce Eriſmena. Ercinia vecchia Dama di Corte, affettuoſa d'*A*rminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo

per

per pietà tra le braccia la nata bambina, ſenza ſaper di qual Padre originata ne foſſe, ſi portò ad alleuarla priuatamente fuor della Reggia, per celare ad Artamene i mancamenti dell'eſtinta sorella.

Stabilitoſi in tanto nel ſoglio Reale Erimante mentre ſperaua d'accender le faci d'Imeneo con Arminda, ebbe il lugubre auuiſo de' ſuoi funerali. Reſtò a sì funeſto ragguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano da gli amori ſino alla morte. Con il corſo del tempo mutò crine, e penſiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conoſciuta Principeſſa d'Iberia, che da Alceſta vecchia ſua Nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte schiaue da certi Corſari di Media, e portate in dono ad Erimante.

Morì in tanto Ercinia, ch'edu-

caua Erismena, lasciandola gioua-
ne adulta senza alcuna notizia de'
suoi genitori. Questa vn giorno
s'accese d'Idraspe Principe Ibero,
che in quel tempo l'auuenture
dell'Armenia andaua cercando.

Accortosi il Principe delle fiam
me amorose d'Erismena, con pro-
messa d'esserli sposo ottenne da lei
quanto desiaua; Indi a poco sti-
molato dall'incostanza del suo ge-
nio, abbandonò d'improuiso vna
notte l'amante, e si portò verso
la Media per vedere le decantate
bellezze d'Aldimira sua non cono
sciuta sorella. Colà giunto appena
e vedutala, tratto dall'incognita
simpatia del sangue fù violentato
ad amarla, onde per celarsi all'an-
tica nimistà, che tra la Meda, e la
Corona Ibera passaua per pretese
ragioni di Stato, si pose sotto fin-
to nome d'Erineo per Regio Cop
piere a seruire in quella Corte Eri-

man-

mante. In quel tempo Artamene reſo ambizioſo da molte vittorie ottenute nell'Aſia, ſtabilì di ſoggettare al ſuo Trono la Media; indi a poco ſcorrendo con eſercito numeroſo per fin ſotto le mura di Thauris, doue allora imperaua Erimante, cominciò ad infeſtare le Mede campagne.

In tanto accorta ſi Eriſmena della fuga d'Idraſpe, agitata dalle furie d'amore, e di geloſia, ſi veſtì l'armi guerriere per ſeguire del fuggitiuo la traccia. Nè potendo mai rintracciarne veſtigio alcuno, ſi portò diſperata a miſchiarſi tra le ſchiere *Armene*, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reſo ardito dall'aiuto d'Orimeno Principe di Colco, che inuaghito delle bellezze d'*Aldimira* era venuto a ſoccorrerlo, vſcì coraggioſo dalle mura di Tauris ad affrontare l'Eſercito

ostile, e debellate le squadre nemiche, vcciso in guerra *Artamene*, vittorioso rimase.

Dalla vittoria ottenuta da Erimante contro l'Esercito *Armeno* principiano le azioni del Drama.

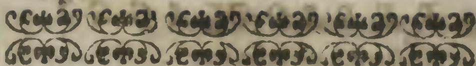


PERSONAGGI.

Curiosità, Poesia, Pittura, Architettura, e Musica fanno il Prologo.
Erismena ignota figlia d'Erimante in abito di Caualiere.
Idraspe Principe Ibero finto Erineo coppier d'Erimante.
Clerio Moro suo confidente.
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in abito di schiaua.
Alcesta vecchia sua Nutrice.
Orimeno Principe di Colco.
Argippo suo seruo.
Flerida Dama del Serraglio.
Erimante Re de' Medi.
Diarte suo Capitano.
Oriste Generale dell'armi de' Medi.
Custode delle prigioni.
Coro de' soldati d'Erimante.
Coro de' Soldati d'Orimeno.
Coro de' soldati d'Oriste.
Coro d'Eunuchi d'Aldimira.
Coro d'Armeni prigionieri.
Coro di Mori, e More, che formano i balli.

La Scena è Tauris, Sede antica de' Medi.

PRO



PROLOGO.

Auanti al leuar della Tenda.

Curiosità, Musica, Pittura, Poesia, Architettura.

IN questo del diletto
Virtuoso Ricetto,
Che si dice? che si fa?
Che si spera? e che sarà?
Riuscirà questo Drama?
Sarà pari alla fama?
Fia gradito? piacerà?
Che si spera? e che sarà?
Ma quest inuida tenda
Remora neghittosa è del mio sguardo
Vn noioso ritardo,
Toglierla ben saprò;
Curioso desio frenar chi può?

Mus.)
Pitt.)
Poes.)
Arch.)
S'affretti l'opera, che 'l tẽpo fuggesi
L'hore sen volano, mãcano i dì,
S'affretti l'opera, s'affretti sì.

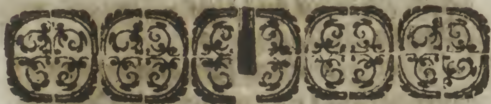
Poe.

Poe. *Pigra, e lenta Pittura,*
Al susurro, ch'ascolto,
Al mormorìo, che sento
Già ripieno è 'l Teatro
Di curiose genti,
E con lunga dimora
Restan le Scene da finirsi ancora
Pitt. *Numerosi pennelli*
Faticarci scoprite,
Or or saran finite,
Ma voi, che m'affrettate,
Oziose, che fate?
Io terminata ho già la parte mia.
Muſ. *Io le musiche note.*
Arch *Io delle macchin gli artifici, e solo*
Mi resta di prouar d'Amore vn volo.
Muſ. *Su proualo, che 'n tanto*
Di quest'aria, che feci
Nel Prologo ad Amor le note io cãto.
Chi non proua lo stral
In quest'orbe mortal
Non conosce piacer,
Se di gioir bramate
Belle Donne amate, amate.
Poe. *Soauissima in vero,*
Ma lasciami osseruare le parole
Della seconda strofa
S'aggiustano alle note.

Muſ.

Muf. *Chi non ferì di mia saetta il cor*
Felice non farà
Benche in mezzo a tesor;
Se di gioir bramate
Belle Donne amate amate.
Poe. *Va bene.*
Pit. *Già finito è del tutto il cāpo d'armi*
Or chi di pigra potrà più notarmi?
Arch. *La macchina osseruate.*
Muf.Po.Pit. *Ohimè rouina il tutto,*
De'tuoi falsi cōpassi e questo è 'l frutto
Arch. *Ah, che sciocche voi fiete,*
Che gli artifici miei
Precipizi credete.
Muf. Po. Pit. *Nouità peregrine*
Saper farsi obbedir dalle ruine.
Muf.) *La Musica,*
Pitt.) *Le Scene,*
Arch.) *Le Macchine,*
Poe.) *Dell Erismena i carmi*
Tutto omai si finì,
Diasi principio a recitarlo sì.

AT-



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Campo de' Medi con veduta dell'Esercito Armeno disfatto.

Erimante. Diarte.

Esce dal suo padiglione sognando con la spada alla mano.

F Ermati traditore,
Caualiero villano;
Con sacrilega mano
Così togli al mio crine
Le Corone acquistate?
Così da te vsurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Or a terra cadrai guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno
Diar. *Signor, Signor, che fai?*
Mira del Sol nascente
I luminosi rai,

Apri

Apri gli occhi alla luce,
Doue ò Re ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odi Erimāte.
Er m. *Doue son io? che fo? Cieli respiro.*
Maladetti fantasmi,
Vanitadi sognate
Larue chimerizate, e tanto ponno
Perturbar il mio cor l'ombre d'vn sonno
Diar. *E che sognasti ò Sire?*
Erim. *Da soaue letargo*
Vinto colà doppo la pugna acerba
Dell'vcciso Artamene, e sue ruine
Sognando mi parea d'auer sul crine
Il serto Armeno, quando
Per deludermi forse vn ombra vana
D'ignoto Caualier m'apparue ardita.
E dal mio crin rapita
La Corona acquistata il rapitore
Fuggir credea dell'ira mia il furore,
Ma dal mio ferro e cōbattuto, e vinto,
Pareami auer il temerario estinto.
Diar. *Signor io giurarei*
Che l'vcciso Artamene anco trà l'ombre
Inuido fatto alle tue glorie inuitte,
Perche viuo non puote
Tra le squadre atterar tuo Regio seno
Insolente fantasma

Com;

Comparue a te per atterrirti almeno.
Ma non temer Signore,
Che Meda in tuo fauore
Fattasi la Fortuna,
Sotto i vessilli tuoi sol glorie aduna.
Erim. *Che pensaua Artamene*
Con armate falangi
D'Armeni suoi Guerrieri
Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Imperii?
Diar. *Credea lo stolto audace*
Con pensieri orgogliosi,
D'alta superbia gonfi,
Far la Media soggetta a' suoi trionfi;
Ma il suo tropp'alto, e temerario ardi-
Con miserabil fine *re,*
Incontrò i precipizi, e le ruine.
Eri. *Ma tempo fia, che triõfante io vada*
A consolar la Reggia,
E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia,
O di Nume bambin forza possente,
Nell'età mia più algente,
Sotto vn crine di neue,
Amore a poco a poco,
M'accese in petto vn mongibel di foco.
Ardo per vn bel volto,
Per eccelsa beltà
Perdè l'anima mia la libertà.
Andiam miei fidi in questo lieto die

A fe-

A festeggiar delle vittorie mie.

Diar. *Gonfio, e rapido torrente*
Non sì tosto al Mar sen fugge,
Nè del Sol sì presto strugge
Bianca neue il raggio ardente,
Quanto è labile,
Quanto è instabile
Di Fortuna il bel seren.
Fiero fulmine dal Cielo
Non sì ratto a terra cade;
Nè del Mar sì tosto rade
Alto Abete e l'onde, e'l gielo,
Quanto è instabile
Di Fortuna il bel seren.
Tu solo inuitto Rege
Alla volubil Dea
Inchiodasti le chiome,
Godi pur lieto Re, che sempre pronte
Corron le palme a inghirlandar tua
[fronte.

SCENA SECONDA,

Erismena. Argippo.

DIspietato Destino!
Mi togliesti alla morte
Per riserbarmi in vita a' miei dolori,
Mi-

Miserabil trofeo de' tuoi rigori.

Arg. *Fatti appoggio, ò guerriero, e nõ temere;*
De' giouani tuoi pari
Sempre nutrij nel cor pietade amica,
Benche odij la fatica
Sento, che in sostenerti
L'animo s'auualora,
E in me più cresce ogn'ora
Il desio, la pieta
Di farti carità;
Quando il braccio sia stanco
Ho su le spalle mie forza bastante
Per poter farmi a sì bel Cielo Atlante,
Sotto sì nobil peso, e incarco egregio
Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Cril. *Cortese amico il tuo pietoso affetto*
Di cui tanto m'onori,
Medica in qualche parte i miei dolori
Se depor vuoi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede trafitto,
Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. *Al duol delle tue piaghe*
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io tra tanto respiro.

Crism. *Come sperar poss'io*
Tregua, ò pace al mio duolo,

Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno *(armi,*
Mi trasse in guerra, e mi guidò tra l'-
E pur talor io sento
Predirmi il cor da speme lusinghiera
Trouerai, chi tu brami, ardisci, e spera
E son nel mio sperar si pertinace,
Che spero in guerra ritrouar la pace.

Arg. *Per sopportar ò coraggioso amico*
Di cruda guerra i patimenti rei
Troppo giouane sei,
In altro la tua destra,
Che in maneggiar il brando
Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In così vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.
Io se ben seruo vn Prence,
Che mi condusse in guerra
Perche la pace stimo, *(mo.*
A fuggir da i rumor son sẽpre il pri-

SCENA TERZA.

Orimeno. Argippo. Erismena.

F*Auille d'Amore,*
Che l'alma accendete.

Gli ardori accrescete,
Struggetemi il core;
Senza pietà,
Son gioie, e contenti
Le pene, i tormenti,
Che Amor gustar fà
Catene gradite,
Ch'il cor m'annodate
Stringete aggroppate.
Al sen le ferite
Senza pietà?
E dolce il languire,
Soaue il patire
Per vaga beltà. (merso

Arg *Signor? Signor? ne le tue gioie im-*
Sēpre d'Amor fauelli, e amãdo ogn'ora
Tessi encomi a quel bel, che t'ĩnamora,
Mira colà; deh mira
La fortunata presa (tesa
Che oggi in guerra acquistai sēza con-
Nelle tende nemiche
Dell'esercito Armeno
Debellato, e sconfitto
Quel guerriero trouai nel piè trafitto.

Ori. *Che rimiro? piagato*
E'l Caualier si prode.
Che tra l'Armene squadre
Acquistossi pugnando eterna lode?

Va-

Valorso Campione
Nõ temer di tua sorte, hò core in petto
Che alla pietà de casi tuoi m'inuita:
M'obliga il tuo valore a darti aita.

Erisin. *Core, che nobil nacque*
Sempre fù di virtú degno ricetto;
Il tuo pietoso affetto
Gli humani tuoi fauori.
Seruiran di catene all'alma mia;
Perche sempre obligata ella ti sia.

Orim. *Serui Argippo al guerriero*
D'amico appoggio, andianne
Alla Citta vicina,
Colà dentro la Reggia
Pietosa man dell'Idol mio, ch'adoro,
Porgera alle tue piaghe
Medicina, e ristoro. (di

Arg *Lodato il Cielo? anch'io piagato vn*
Torno in Corte a mirar chi mi ferì.

SCENA IV.

Cortile delizioso del Serraglio.

Aldimira. Flerida.


Care effigi, ò care,
Simolacri adorati

De'

De' miei Numi diletti,
O volti amorosetti,
Per voi solo respiro,
In voi contemplo, e miro
Le bellezze più rare,
O care effigi, ò care.)
Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor qua giù,
Baciar vo quelle catene,
Che m'han posto in seruitù;
Amando,
Penando,
M'è dolce tormento
L'ardore, ch'io sento,
Di gioia, e diletto,
Soaue ricetto
Il sen mi diuiene.
Se sì dolci son le pene,
Che dispensa Amor qua giù,
Baciar vo quelle catene,
Che m'han posto in seruitù.
Caro, e amato Erineo,
Sospirato Erimeno,
Ambo il core m'ardete,
Egualmente voi siete
Da industre man d'Amor cari tesori
Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori
Fler. *Saggia Aldimira, in vero*

Io lodo il tuo pensiero,
Se amar douessi anch'io,
Per men penar nell'amoroso duolo,
Più vaghi auer vorrei,
Nè mai paga sarei,
Che mi seguisse vn sol amante, vn solo;
Con logica d'Amore,
Per viuer i miei dì festosa, e lieta,
Vsar vorrei la quantità discreta.

SCENA QVINTA.

Argippo. Aldimira. Flerida.

Vittoria, vittoria,
L'essercito ostile
E' vinto, e distrutto,
Risuona per tutto
Con voce festante
A onor d'Erimante
Applauso di gloria.
Vittoria, vittoria.

Fle *Questo il giorno sarà bell' Aldimira*
In cui lieto, e festoso
Il Medo Re di tue bellezze amante,
Come giurò esequir s'egli vincea,
Le catene trarrà dalle tue piante.

Ald. *Potrà regio fauore*
Tormi i lacci del piè, ma non del core.

Dim.

Dimmi Argippo, deh dimmi,
L'adorato mio Prence
Orimeno, che fà?
Dalle spade nemiche
Viue illeso? è prigione? ò in libertà?
Arg. *Non osò brando ostile*
Ferir in guerra il Prence tuo diletto
Per non offender del tuo bel l'imago,
Che 'l mio Signor porta scolpita in
Deh quante volte, ò quante (petto:
Et sfogando l'ardor del core amante,
Come s'io fossi stato
L'amorosa sua Dea,
A me in vece di te così dicea.
Begli occhi omicidi,
Sicarÿ d'Amore,
Sono dardi
I vostri sguardi,
Che vibrate a questo core.
Pietà luci gradite,
Se al vostro bel prigion voi mi volete
Cessate di ferir, vinto m'auete.
Ald *Come è sagace Amore:*
Meco finge costui formar suoi detti,
Ma a l'idol suo vicino inuia gli affetti
Vo secondar così leggiadro scherzo,
Per nō seruir di pregiudizio al terzo.
Deh quante volte Argippo

Sentij giungermi al core
Gli amorosi sospir del tuo Signore,
Quādo mossa a pietà de' suoi tormēti
Con eguali sospiri *(tiri*
L'alma mia rispondeua a' suoi mar-
Flerida, che più volte vditi gli ha,
Flerida a te li scopra, ella gli sà.

Fler. *Dirò, ciò che tal'ora*
Animata d'Amore
Tua lingua cantar suole,
Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
Bellezze crudeli,
Tiranni splendori,
Voi, voi siete,
Che struggete
Questo cor con fieri ardori:
Pietà care vaghezze
Se volete, ch'i arda a vn vostro lāpo,
Non m'accendete più, ch'io tutta au-
uampo.

SCENA SESTA.

Alcesta. Aldimira. Flerida. Argippo.

VN malan, che vi pigli,
Temerarij sfacciati,
Cortigiani impudenti, e mal creati.

Ald. *Ecco Alcesta sdegnata;*
Chi t'offese? Alc. *Indiscreti.*

Fler.

Ale. *Chi t'oltraggiò?* Alc. *Importuni.*
Arg. *Bada a me,cō chi l'ai? lascia i pun*
Alc. *Vn malan, che vi pigli.* (*tigli.*
Arg. *Dallo sdegno alterata*
Non si placa in tutt oggi
Questa vecchia adirata.
Alc. *Che vecchia? se ne mente*
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi nō puoi,ma dōna fat-
Arg. *Anzi perche dal tempo* (*ta.*
Troppo fatta se' tu,troppo matura,
Su l'arbor della vita vn frutto sei,
Che d'vn sol fiato ad ogni leue scoßa
Stà vicino a cader dentro la fossa.
Alc. *Che fossa? queste rughe*
Sono segni d'affanni,
Non ingiurie degli anni.
Ald. *O pazzo vmore.* Alc *Vdite*
S'io vecchia son; nel trapassar per Cor
Doi paggi sfacciatelli (*te,*
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto
Stender le mani arditamente al tatto.
Fler. *A ragion t'adirasti.* Arg. *A quel, ch'io sento*
Questi volean dal senso auuelenati
Con teriaca sì vecchia esser sanati.
Alc. *So, che tu scherzi, amico,*

In dir, ch'io vecchia sia,
Parli per ironia.

Fler. *Rallegrati Ald mira, ecco 'l tuo caro.*

Ald. *O sembianze adorate,*
Da voi bellezze a idolatrar imparo.

SCENA SETTIMA.

Orimeno. Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta. Argippo.

Orim. A*Ldimira?* Ald. *Orimeno?*
Mia vita? Ald. *Mio tesoro?*

Orim. *A pena ti riueggio,*
Che partir mi conuiene,
O amorose mie pene.
Lascio alla cura tua questo ferito;
Deuo per regio inuito
Erimante seguir, medica in tanto
Cãpion sì illustre, e di valor sourano;
Parto, e t'adorerò benche lontano.

SCENA VIII.

Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta.

O*R, che voi m'accogliete*
Per donarmi conforto,
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più nõ sento il dolor delle mie piaghe.

Ald.

Ald *Lo stral, che per ferirti*
In guerra vscì da temeraria mano,
O fu cieco in piagarti, ò fu inumano.
Alc. *La ferita dou'è?*
Erism. *Nel piè sinistro vn dardo*
Lieue piaga mi fe.
Ald. *Deh qual occulta forza,*
Qual pietà violente
Nouella fiamma ardente
Nel cor m'accense, e'l primo foco am-
Orimeno, Erineo (morza;
Perdonatemi, ò voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.
Erism *Bella medica mia,*
Dal Ciel ere 'io quà discẽdesti a volo
Per risanar delle mie piaghe il duolo.
Ald. *Venni per esser vinta*
Da' colpi de' tuoi sguardi,
Per resister in vano,
E ferita restar quand'io ti sano.
Alc. *Aldimira t'intendo,*
Anco a me sempre piacque
Nella mia giouentù
Spesso Amanti cangiar come fai tu.
Fler. *Di femmina prudente*
E' cõsiglio maturo, e anch'io lo sceglio,
Mutar pẽsier per apigliarsi al meglio.

SCENA NONA.

Alcesta.

MAladetto sia del tempo
Quel momento,
Che d'argento
Imbiancar il crin mi fe:
E' suanita già per me
La speranza di godere,
Se non compro oggi il piacere,
Che mi guardi alcun non v'è.
Maladetto, &c.
Benedetti que' diletti
Fortunati,
Ch'ho gustati
Saporiti in giouentù;
Gran tormento è il dir già fu
Questo volto assai gradito,
Ch'or dal tempo illanguidito,
Ad alcun non piace più.
Benedetti, &c.
Donne mie sin che potete
Giouinette,
Lasciuette
Dite ognor sempre di sì:
Piangerete ancora vn dì
Quel piacer, che troppo auare

Ri-

Ricusate di donare
Ad alcun, che vi serui.
Donne mie, &c.

SCENA DECIMA.

Idraspe. Clerio.

CAro albergo adorato, (giorna,
Tempio dell'Idol mio, che 'n te sog-
Ad inchinarti il passo, e'l cor ritorna?
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato.
Care soglie felici (de,
Nido del mio bel Sol, che 'n voi rsplen
Qui sta la fiāma, onde'l mio cor s'accē-
Nō vi calchino mai piedi nemici (de
Care soglie felici.
Amor se mi guidasti
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Prospera un dì dell amor mio la sorte
Cler. *Sorte per me felice*
Signor sarebbe, e fortunato giorno,
Se in Iberia facessi vn dì ritorno.
Idr. *Spiantar da questo suolo*
Clerio non posso il piede abbarbicato,
All'Inferno d'amor son quì dānnato.
Cler. *Per colei, che tradisti*
Nella Cittade Armena,

Gastigo del tuo errore è la tua pena;
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica,
Se non spegni quel foco,
Che t'arde in sen per Aldimira, io temo,
E me 'l predice il core
Con tormentoso affanno,
Che in amar questa donna ami 'l tuo dãno.
Idr. *Amor Nume bendato,*
Che di foco nouel nutre mia speme
I perigli non vede, e non li teme:
De' passati successi
La memoria ho perduta, e sappi amico
Che a l'amorose brame
Vn cibo, ol non trasse mai la fame.

SCENA XI.

Clerio.

POuere donne voi,
Che à giouani talor fede prestate,
Miserelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti
Amorose pazzie,
Sono gli affetti lor false bugie.
Fingere i spasimati
Spess vsano costoro a tutte l'ore,
Mille fiamme nel core

Giuran portar, ma non credete ò belle
A sospiretti finti,
Sono gli ardori lor tuttti dipinti.

SCENA XI.
Erismena.

Comincia a respirar
Più giocõdo ò mio cor l'aure vitali,
Sazie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali:
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol, nõ pensar più.
Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti,
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti:
Viui lieto su sù,
Ridi in mezo del duol, nõ pensar più.

SCENA XII.
Orimeno. Erismena.

GVerrier, come ti senti?
M'ha la tua cortesia tolti i tormenti.
Dotta, e medica mano
Poco meno, che sano il piè m'ha reso;
Così delle mie fiamme

Risanato m'auesse il core acceso.
Or. *Dunque tu viui amante?*
Er. *Seguo vn core crudele.*
Or. *Se non è d'adamante*
Ammollir lo potrai con le querele.
Er. *Ah, che sparge i lamenti*
Quest'anima infelice all'aure, a' venti.
Or. *Non disperar amico,*
V o ubile è la sorte de gli amanti,
Ne' suoi moti incostanti
Varia souente della rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera:
Ama costante, e spera.
Er. *La speranza è vn certo che,*
Doue sia nessun lo sà,
Se tal volta corre a me,
Come vien poi se ne va;
Così misera imparo,
Che 'l viuer di sperãza è vn cibo amaro.
Suol fallace comparir
A scherzar con il dolor,
Per costume ha di nutrir
Con lusinghe false vn cor;
Così misera imparo,
Che 'l viuer di sperãza è vn cibo amaro.

SCE-

SCENA XIV.

Serraglio.

Erimante. *Alceſta.*

P*Artiti Alceſta, ad Aldimira vanne,*
Qua la cõduci, acciò del Sole a ſcorno
La mia bella ſen venga
Ad illuſtrar di mie vittorie il giorno.
Alc. *Signor vo, che tu miri* (zo
Da che in guerra n'andaſti a qual auã
Sia creſciuta in beltà la tua diletta,
Con vn vezzo inamora, e i cor ſaetta.
Nelle ciglia ſue belle
Amor l'arco ha diuiſo,
E ſu quegli occhi aſſiſo
Doppie quadrelle al ſen fulmina, e ſcoc
Vedrai nella ſua bocca (ca;
Tra que' labri diuini,
Quaſi 'n conca di perle, e di rubini,
Scherzar le grazie, e dẽtro vn sẽ di lat
Stupido ſcorgerai con tuo diletto te
Due ſodiſſimi pomi (re,
Minacciar, quaſi ſcogli in mar d'amo
Il naufragio dell alme a più d'vn core.
Il reſto io non deſcriuo,
Ma dalle mie promeſſe

Tu

Tu dotto Re negli amorosi studi
Forma le conseguenze, e poi concludi.
Erim *Non più, non più: costei*
Col suo dire lascivo
Moue guerra importuna a' sẽsi miei.
Vattene. Alc. *T'obbidisco.*
Erim. *Quali dentro il mio Regno*
Strepitosi rimbombi
Odo sonar d'alta letizia in segno?

SCENA XV.

Argippo. Erimante.

Ar. *Ire allegrezza.* Er. *Che?*
Buone nuoue Signor, liete per te.
Oriste il prode, e generoso Duce
Nella regia tua Corte or ora è giunto.
Er. *Che di felice apporta?* Ar. *Eccolo appunto.*

SCENA XVI.

Oriste. Erimante. Argippo.

HA pur Cielo cortese
Fauorito i miei voti, io pur m'inchino
Al grã Marte dell'Asia, e al Medo Re.
Di lieti casi apportator ne vegno
Deh rallegrati, ò Sire,
Quell'Armenia superba,
Che qual'Idra nemica al tuo valore,
Man-

Mandò ſuoi capi arditi
A infeſtar queſti liti,
Vn dì pur vinta, e debellata al fine
Coſtretta è a lagrimar le ſue ruine.
Dalle Regie tue ſpade
E vinta, e ſoggiogata,
Or, che ha le forze ſue fiaccate, e dome
All'immortal tuo nome
Conſacra vmil la regia ſua corona,
Si fa tua ſerua, e a tua pietà ſi dona.

Erim. *Fortuna io ti ringrazio;*
Mente chi cieca in ſauorir ti dice,
Ferma il chiodo alla rota, e ſon felice.

Oriſ. *Signor quando naſceſti*
Nelle tue faſce incatenaſti il Fato,
A' tuoi merti obligato
Si profeſſa il Deſtin, gode in ſeruirti,
Gloria della Fortuna è il fauorirti.

SCENA XVII.

Orimeno. Eriſmena. Erimante. Oriſte. Argippo.

S*Ire, perche più ſplenda*
Il dì di tue vittorie,
Trofeo delle tue glorie
Queſto guerrier cõſacro a tua pietade,
Dalle Mede tue ſpade

Fe-

Ferito ei fu nella mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fe prigione.
Erism. *Signor.* Erim. *No più: t'intendo.*
Nelle Regie mie stanze
Sia cõdotto il prigion, partasi ognuno.
So che tua lingua umile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Re, so bilanciare Astrea.

SCENA XVIII.

Erimanto.

O Cchi miei, che miraste?
Sonnacchiosi voi gia lumi non siete;
E pur veduto auete
Il guerriero fatale,
Quel ch'in sogno m'apparue
Su gli albori del die
A funestar l'alte vittorie mie.
Che risoluo? che penso?
Disutili pensieri,
Tardanze intempestiue;
Se in mia Corte sen viue
Questo Serpe fatal, angue sì fiero,
Couo l'aspide in sen; mora il guerriero.

SCENA XIX.

Erimante. Ideaspe.

E Rinto? Id. *mio Signore?* Er. *a tempo*
Nelle regie mie stanze (*arriui.*

Van-

Vanne, e là trouerai
Prigionier vn guerrier; pria ch'oggi il
Cada di Teti in seno, [*Sole*
Fa che mora il prigion, dalli il veleno.
Idr. *Quai comandi funesti:*
Sire. Erim. *Tu m'intendesti.*

SCENA XX.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

F*Inger conuienti, ò figlia.*
Ald. *Per compiacerti, ò amica*
Insegnerò con finte cortesie
Alla mia lingua articolar bugie.
Mio Re? Erim. *Mio ciel? mia cara?*
Nel respirar l'arriuo tuo predissi,
Mentre l'aure vitali,
Che dalla bocca tua furo baciate,
Al mio core inuiate
M'annũciar palpitãti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. *Per sì eccelsi fauori,*
Nel ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor diuoto adora
L'alto tenor di quell'amica Stella,
Che mi fe schiaua, e tua fedele ãcella.
Eri. *Lascia gli ossequi, ò bella, e ai già at-*
Dell'amor, ch'io ti porto (*tendi*

Ar-

Argomenti veraci, ò mio conforto.
Tu, che regina sì de' miei voleri,
Merti 'n vece d'auer catene a' piedi
Premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. Alc. *Eccomi, ò Sire.*
Eri. *Togli a quel piè quei ferrei lacci inde*
Son più douuti, e degni (gni,
Que' fier legami a questo cor per farmi
Doppiamẽte tuo seruo, e incatenarmi.
Alc. *O figlia fortunata,*
Doppo lunghe tempeste
Pur vn giorno seren per te risplende:
Chi fingere non sa, nulla oggi intende.

SCENA XXI.

Erimante. Aldimira. Oriste. Alcesta.
Coro d'Armeni prigionieri.

VEnga Oriste, dou'è? Ori. *Pronto a'*
E questi, che tu vedi (tuoi cẽni;
Armeni prigionieri
In trionfo a tue glorie offro a' tuoi pie
Eri. *Rallegrati Aldimira, di.*
Bella mia idolatrata,
Dell'Armenia acquistata
Oggi 'l ciel ti destina
Fortunata Regina.
Questo serto real cinga, e coroni

Il

Il tuo merto sublime; or, che tu ſei
Dell' Armenia Regina, e a me signora:
Comanda a chi t'adora.

Ald. *Sire, così alti fregi*
Dalla regia tua deſtra vmil riceuo,
E a te, come tue grazie,
Mio benefico Nume il tutto io deuo:
Ma ſe impetrar mi lice
Da te grazie mio Rege, vn ſol fauore
Io ti chiedo Signore.

Erim. *Comanda.* Ald. *In dì sì lieto*
Per tua regia pietà
Donami in libertà
Queſt' Armeni prigioni, e'l Caualiero
Ch'Orimeno oggi fe tuo prigioniero.

Erim. *Queſti liberi dono a' tuoi voleri;*
Ma qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l' Armeno prigiõ, s'ei nõ la chiede?

Ald. *Stimol di corteſia,*
Che in Caualier sì degno
L'auuerſità de' caſi ſuoi disdegna,
Fa che pietoſa, e vmile
In ſuo fauore a ſupplicarti io vegna.

Erim. *Suppliche intereſſate,*
Preci troppo corteſi, ah ben v'intendo
Perfido amor gl'inganni tuoi cõprẽdo.

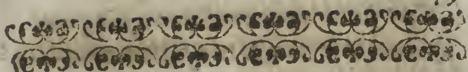
Ma

Ma se morte discioglie
Ogni vincolo uman, donarli estinto
Il Caualier poss'io,
Che libero l'aurà: si, si; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.
Ald. *O Vecchi semplicetti,*
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati,
Siete, siete in errore, ò forsennati.
Amor, ch'è tutto ardore
Fugge, fugge le brine, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Insulsi, e impotenti
Feci sempre rifiuto, (to,
Sdegno, sdegno per questo vn Re canu
E voglio con sua pace
Stringer, stringermi al sen chi più mi
Voi, che fuor di catene (piace.
La libertà natia liete or fruite,
Al mio gioir gioite,
E mentre io parto, con festose danze
Applaudete giocondi a mie speranze.

Quì segue il ballo de' Prigionieri.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Stanze d'Erimante.

Erismena.

O Fiere tempeste
Di doglia seuera
Flagello del sen,
Da voi più non spera
L'afflitto mio core
Goder lo splendore
D'vn giorno seren.
Se influsso maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza a patir,
Al mio cor dolente
Più caro, e men graue,
Più dolce, e soaue
Sarebbe il morir.
Ma folle, e che dispero?
Chi sa, che vn giorno Amore
Fatto pietoso alle suenture mie
Non

Non mi tragga colà doue ſen giace
L'amãte infido, il rio fellon mendace?
Oſtinato mio cor
Ancor tu ſperi, ancor?
Speranze voi, che ſiete
Auuezze a luſingar,
Dal ſeno mio partiteui,
Non mi ſtate a ingannar:
Ah nò: fermate il volo,
Voglio viuer ſperando, e mi conſolo.
Sento il cor, che mi dice
Soffri, ſoffri in amor,
La ſorte vn dì mutabile
Ti anerà il dolor:
Ah sì: ſtatemi in ſeno,
Vi trattengo speranze, e v'incateno.

SCENA SECONDA.

Flerida. Eriſmena.

G*Verrier. la mia Signora,*
Aldimira la bella, a te m'inuia,
Ella, che per te oblia
D'Erineo, d'Orimeno
I geminati ardori,
Vinta dà tuoi ſplendori,
A te ſol ſi conſacra, e perche ſono
Già dal ſuo core i primi amãti eſtratti,
A do-

A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.

Eris. *Rendo grazie alla bella,*
Che sì m'onora, e te vezzosa amica
Con catena d'affetto al mio cor lego,
Premio douuto al tuo cortese impiego.

Fl. *Il seruirti m'è pregio, amico io parto,*
Ad Aldimira omai riuolgo i passi;
Mi tenterebbe Amor, s'io quì restassi.

SCENA TERZA.

Erismena.

S*Venturata Aldimira,*
Sitibonda d'Amore,
Tu ricorri ad vn fonte,
Che 'l bramato liquore
Dar non ti può, nè a tua penosa quete
Rampollo tien per satollar tua sete.
Effigi sfortunate,
Se da vn genio incostante
Voi foste abbandonate,
Me incolpar nõ douete; ò Ciel, che veg
Luci mie, che mirate? *(gio?*
Come in questo ritratto
Del traditore Idraspe
L'effigie contemplate?
Ah perfido t'intendo,
Anco in mezzo a' colori

Come

Comparirmi tu vuoi
Auuezzo a colorir gl'inganni tuoi.
Chi sa, che 'n questa Reggia,
D'Aldimira inuaghito,
Nō sia il fellon, ch'altra beltà vagheg-
gia

SCENA IV.
Idraspe. Erismena.

AMor doue mi guidi?
O violenze amare? e pur degg'io,
Per coprir l'esser mio
Sotto spoglie seruili, in questa Corte
Esser lugubre apportator di morte?
Guerrier le tue sventure [r
Mi trasportano al piāto, ond'io deplo
L'acerbità del tuo Destin seuero:
Alto comando, e fiero
Del Rege a te mi manda
Con questa, che tu miri
Velenosa beuanda. (mico
Eris. *Io nō nacqui immortale, hò inteso a*
Vittima al mio Destino (mēt
Cadrà quest'alma, e'l Fato mio incl
Si sazierà nel mio sangue innocente.
Porgimi quella coppa,
E quel Letal liquore
Negli vltimi respiri

Trag-

Tragga l'anima mia fuor de' martiri:
Ahi, che miro? ò dolore,
Resisti anima mia,
Non isuenir ancora,
Sostieni per breu' hora
Il sangue dentro il cor, che non si gele.
O vista iniqua, e fiera,
O Traditor crudele.

Idr. *L'infelice atterrito*
Dall'aspetto di Morte
Ha il coraggio smarrito, e delirante
Cadè priuo di sensi. Ecco Erimante.

SCENA QVINTA.

Erimante. Idraspe. Erismena nel suo suenimento.

P*Vr estinto ti miro,*
Pur in braccio alla Parca
Vinto cadesti, e superato al fine;
Or minaccia al mio crin se puoi ruine

Idr. *Sire il Guerrier*. Eri. *T'intendo:*
Tronca gl'indugi omai,
Vattene ad Aldimira, e le dirai,
Ch'io quì l'attendo. Idr. *Sire*
Il prigionier. Er. *Lo miro, il so, t'intẽdo*

Idr. *Resta il Rege deluso, e non s'auuede*
Che suenuto è'l prigion, morto lo crede.

Signor. Erim *Partiti dico.*

Idr *Io vado, se nón vuoi*
Le accuse vdir del non inteso inganno
Te stesso incolpa, e sia tuo solo il dãno.

Erim. *Infelice guerriero?*
Pietade alfin non conosciuta a forza
Nelle viscere mi commoue il sangue,
E quell'aspetto esangue
Par, che a pianger m'inuiti
Con dogliose querele
L'auuersità del suo Destin crudele:
Ma folle, che ragiono?
Pietade intempestiua a che m'assale?
Con vn colpo letale
Se vn priuato morì, viue vn Regnãte,
Più non teme Erimante
De' riuali a sue gorte, e l'alma mia
Fatta è libera in sen da gelosia.

SCENA SESTA.

Aldimira. Erimante. Erismena suenuta.

E*Ccomi pronta a'cẽni tuoi mio Re.*

Erim. *Vedi colà mia bella*
Il Prigionier, che mi chiedesti, ei dorme
Se destarlo tu puoi
Libero lo concedo a' desir tuoi.

SCE-

SCENA VII.

Aldimira. Erismena.

VAghe Stelle,
Luci belle
Non dormite,
Aprite il sereno
De' vostri begli occhi,
Lasciate, che scocchi
In questo mio seno
Amore i suoi dardi,
Be' lucidi sguardi
I lumi deh aprite.
Vaghe stelle
Luci belle
Non dormite.

Erism. *Empio.* Ald. *Il mio ben respira,*
E sognando delira.
Erism. *Così la tua Erismena*
Fiero Idraspe tradisti?
Così fellon schernisti
Chi l'onor suo ti diede?
Così osserui la fede? ahi son vdita,
Gli eccessi del mio duol mi fan palese,
Fingerò con costei, ch'il tutto intese.
Ald. *Destati mio diletto,*
Qual'Idraspe sognato

Ne' tuoi riposi a perturbar ti viene?
Qual'Erismena inuochi, e quai chime
Sono le voci tue sognate, ò vere? [re
Erism. *Ah non sogna il pensiero,*
Dal furore agitato io scopro il vero.
Sappi, che in questa Corte
Quell'Erineo, che vn tempo t'arse il co
E' vn'empio, vn traditore, (re
Ei, ch'Idraspe s'appella,
Erismena tradì, ch'è mia sorella.
Vn lustro è che cercando
Vado lo scellerato
In più straniere Corti
Per vendicar della germana i torti:
Quando al fin ritrouato
L'ho in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
(Da giust'ira assalito)
Gli oltraggi vēdicar di chi ha tradito.
Ald *Queta il furore, ò caro,*
Placa lo sdegno amaro;
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Imeneo stringer il nodo
Io ti giuro, e prometto
Quell'Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione alle tue voglie vltrici.
Eris. *Fingere mi conuiene,*
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
Mia

Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core,
Tuo consorte sarò, ci unisca Amore.

Ald. *O voci amate, e care,*
O mio vago adorato,
Questa Regia Corona,
Che dalla sorte in dono a me fu data,
Fregio del capo tuo fu destinata:
Come Rege t'inchino,
Come Sposo t'onoro,
E come idolo mio t'amo, e t'adoro.

Arist.) *Occhi belli a voi mi dono,*
Ald.) *Dall'arco d'vn ciglio*
Non più (*Saettate,* (*M'impiagate,*
Ch'io (*Vinto*) (*Vinta*) *già sono,*
Occhi belli a voi mi dono.

SCENA VIII.

Orimeno. Argippo.

AHi, che viddi? ahi, che intesi?
Mi tradisce Aldimira,
Per l'Armeno prigione arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualier disleale,
Più non rammenti ingrato

Quella pietà, ch'alle tue piaghe vsai?
Ah non t'auessi mai
Conosciuto, ò mirato.

Arg. *Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,*
Che ad essere tradito
Da femina in amor non se' de' primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Caualier Armeno
Che delle Donne è già costume antico
Voler oltre l'amante, anco l'amico.

Orim. *Amor ti giuro Amor*
Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio, va in pace;
Ma in vano a questo cor
La libertade io sento,
Perdonami ò mia bella or ch'io mi pēto
Spegner nõ posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci.

SCENA IX.

Argippo.

P*Oueri innamorati,*
Quante sciocchezze vsate,
Se vi sprezano vn dì le vostr'amate,
Parete per dolori spiritati:
Poueri innamorati.
Miseri semplicetti

Non

Non vi stillate in pianti,
Son le femmine alfin tutte incostanti,
Pronte sempre a mutar voglie, ed affetti;
Miseri semplicetti.

SCENA X.

Flerida. Argippo.

VAghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno a caccia andate;
E che nò, che 'l mio non fate
Preda mai de' vostri amori,
e di farmi innamorare
Miserelli voi credete,
Stolti ben, semplici siete,
Goder vo senza penare.
Mai non volsi l'alma mia
Sottoporre alle catene,
Sciolta, e libera da pene
Amo sol per bizzaria.
Ecco 'l mio vago, ò caro mio vezzoso,
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.
Onde tanto rigore
Superbetto mio bello?
Se per darmi martello
Meco tu fingi asprezza,
Vsa pur la durezza,

Sdegnosetto pur taci,
Quāto più tu t'induri a me più piaci.
Arg. *Ah perfida tu credi*
Col fingere d'amarmi,
Con mentite parole anco ingānarmi?
Fle. *E quando t'ingannai?*
Arg. *Se tu per bizzarria fingi in amore*
Simulato il martire,
Come chiamar mi puoi
Tuo vago, e caro tuo senza mentire?
Fle. *Ah t'intendo: m'udisti,*
Io ti vidi, e scherzai
Idolo mio diletto,
Per proua far del tuo costante affetto.
Arg. *O femmine scaltrite,*
Benche nota mi sia vostra natura,
Più che 'l mio cor s'indura
In volerui fuggir, più che m'arretro
Voi mi sforzate a correrui alfin dietro
Resistere non posso,
Credo certo, che abbiate
Qualche dimone addosso.
Fler.) *Sei mio?*) *sì, sì,*
Arg.) *Son tuo*)
O cara sorte, o fortunato dì.
Con dolce gioire
Scacciam quel martire,
Che l'alma ci rode,
Non

Non è vero piacer, se non si gode.

Fler. *M'ami, ò caro*) *sì, sì,*
Arg. *T'amo, ò cara*)
O dolce sorte, ò fortunato dì.

SCENA XI.

Cortile del Palagio Reale.

Idraspe. Aldimira.

F*Erma il passo Aldimira.*
Senti crudel, deh senti
D'vn core innamorato,
D'vn'amante sprezzato
L'vltime voci, i dolorosi accenti.
Dou'è, dou'è la fede,
Che mi giurasti eterna,
Bella tiranna mia?
Così l'antiche fiamme il core oblia?
Ald. *Amico, è ver t'amai,*
Fosti il mio caro, il bello,
Ma se laccio nouello
Or m'incatena il core,
Che far poss'io, se così vuole Amore?
Idr. *Ei l'arbitrio non toglie.*
Ald. *Tiranneggia le voglie.*
Idr. *Vuol la ragion, ch'abbi 'l seruir mer*(*cede.*

Ald. *Amor è cieco, e la ragion non vede.*
Idr. *Premio sì 'ndegno il mio penar n'acquista?*
Ald *Parla ad altre Erineo, ch'io sõ prouuista.*
Idr. *Morirò, già che nieghi*
Al mio duolo pietà. Al *Fa ciò che vuoi*
Io penso à' casi miei, tu pensa à' tuoi.
Idr. *Morirò dispietata,*
E fatto spettro errante
Alle tui luci inante
Turberò la tua pace, ombra dannata
Morirò dispietata.
Scenderò nell'Inferno,
E dalle furie ardenti
Inuolerò i tormenti
Per flagellarti il core anima ingrata:
Morirò dispietata.
Ald. *Vanne misero va con i tuoi guai,*
So ben che di morir ti pentirai.
Pazzi amanti di voi rido
Quando sento dir ch'ardete,
E che al foco di Cupido
L'alma, e'l cor vi distruggete.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
L'infiammarsi allo splendore
Di due lumi è dolce sorte,
Le ferite, che fa Amore

Dan

Dan la vita, e non la morte.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai ſpirar vi vedo.

SCENA XII.

Clerio. Alceſta.

AMica quì d'intorno
Ti ritrouo ſouente andar vagãdo,
Se pouera d'amanti vai cercando,
Da queſto popol pio,
Chi ti faccia d'Amor la carità,
Indarno Alceſta tua neceſſità
Mendichi affetti, e con impiego inſano
Diſperdi l'opra, e la fatica in vano.
Alc. *Clerio nõ mi ſprezar, che ſe non ſai*
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li ſaprai.
Vecchierella, che d'Amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'arti, che ha imparato
Sodisfar sa l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto vmano
Ha l'argẽto ſul crine, e l'oro in mano.
Siete ſtolti a diſprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente,
D'ogni mole aſſai val l'antica cima,

E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.
Cle. Nella scola d'amor saggia Maestra
Dotte ragioni a dispiegar t'ascolto;
Ma quando increspa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già solea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.
Il tempo più non è,
Che dell'antichità si faccia stima,
Chi giouane godè
Nõ torna più a fruir qual'era in pri-
Donna fatta canuta (ma:
Nõ gode più, ma a goder l'altre aiuta.
Alla mensa d'Amor
Senile età viuanda mai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languẽdo sta con l'appetito in bocca:
Donna fatta canuta
Nõ gode più ma a goder l'altre aiuta.
Alc. Per mia fe s'io ti giũgo cõ quest'armi
Vo insegnarti importuno a beffeggiar
(mi.

SCENA XIII.

Erimante. Diarte. Ormeno. Idraspe.

SIa questo il dì prefisso
Alle feste de' Medi inuitti Eroi;
Chi

Chi gli alti pregi suoi
Spiegar desia dell'armi al chiaro lãpo,
Ardito scenda in campo
Ad onorar di mie vittorie il giorno;
Del vinto Armeno a scorno
Vo che pompa sì illustre annua resulti,
E che'n tal giorno il Medo Regno esul
Diar. *Già d'ogni intorno, ò Sire,* *ti.*
Voce, che applaude all'armi tue vittri
Per la Città rimbomba, *(ci.*
Ecchi alle glorie tue forma ogni trõba
Erim. *Per più render festose*
Le pompe della Corte,
Oggi pubblico, e voglio
Per mia sposa Aldimira
Coronata inalzar al Medo Soglio.
Orim. *Ahi, che intendo?* Idr. *Ahi, che sen*
Orim. *Trafiggimi ò dolore.* *(to?*
Idr. *Uccidimi ò tormento.*

SCENA XIV.

Aldimira. Erismena. Erimante. Orimeno. Diarte. Idraspe.

G*Razie ti rendo ò Sire*
Di sì nobile dono,
Quest'è mio sposo, e di lui moglie io sò-
Eris. *Benche estinto mi vogli* *(no.*

Io,

Io, che viuerti bramo
Con l'alma, e 'l cor diuoto,
Ogni fortuna mia
Al diadema di Media appendo in voto

Erim. *Che miro? fui tradito,*
E' viuo il prigioniero?
Chi sottrasse il guerriero
Dal mio giusto rigore?
Erineo traditore.

Idr. *Signor* Erim. *Taci fellone.*
Così infido esequisti
I comādi reali? Id. *Odi* Eri *T acqueta.*

Id. *Le mie discolpe* Er. *Taci: aprir nō vo*
L'orecchie a tue bugie, [glio
Prouerai l'ire mie.

Erism. *Signor* Erim. *Reprimi audace*
I tuoi detti infelici,
Non ascolto nemici.

Ald. *Sire.* Erim. *Ammutisci ingrata:*
Concentra nel tuo petto
Le lusinghe mentite (mora;
Di quel bello infedel, ch'arde, e inna-
Empia così schernisci
Vn Re, che t'ama, e l'esser tuo decora?
Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai
T'accompagnino, o cruda i miei tormē
Se a fortune Reali io t'innalzai (ti;
Saprò render funesti i tuoi contenti.

Con-

Conducete ò Soldati
Dentro carcere oſcuro
Queſt'indegna, il ſuo ſpoſo, & Erineo,
In vece d'Imeneo
Vo, che ſplendan per voi faci funebri,
Vo, che oggi ſi celèbri
Di pompe in vece, e di feſtoſi onori
La tragedia crudel de' voſtri amori.
Diar. *Miſeri, e ciechi amanti*
Non vedete, che al fine
Ogni voſtro piacer termina in pianti.
Orim. *Ardiſci, ardiſci ò core,*
Sotto gli auſpici tuoi mi parto Amore.

SCENA XV.

Idraſpe. Diarte.

Idraſpe troua il ſuo ritratto caduto in terra ad Eriſmena nel partire.

CHe veggio? oh Dei fermate,
Sin che dal ſuol raccolga
L'imagine ſprezzata
D'vn'amante fedele:
Aldimira crudele

Tin-

T'intendo sì, t'intendo,
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbãdoni
Per nouello amator, per altro vago
Con la memoria mia perdi l'imago.
Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti,
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti
Crucio troppo crude prouo l'amare;
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Lasciatemi dal duol cader suenato
Crude stelle fatali,
Dalla parca troncato
Lo stame sia de' giorni miei vitali.
Così più non viurò scherzo del Fato;
Lasciatemi dal duol cader suenato.
Diar. *Andianne, e ti consola,*
Che per sanar in parte i tuoi dolori,
Con l'idolo, ch'adori
La prigione comune oggi tu aurai.
Idr. *Potranno alla mia morte*
Splender per faci del mio Sole i rai.

SCENA XVI.
Argippo. Alcesta.

SAzio son di fuggirti.
Alc *Non mi stanco in seguirti.*

Arg.

Arg. *O che gentil vmore;*
Che ricerchi da me? Alc. *Solo il tuo co*
Arg. *Non ſo queſte pazzie* *(re.*
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per or non mi diletto.
Alc. *So perche mi diſprezzi*
Mio vago traditor,
Flerida t'ha rubato
Con gli accorti ſuoi vezzi
La libertà del cor; *(ti pẽti*
Ma. Ar. *Che vorreſti dir?* Al. *Vò, che*
In breue del tuo amor, ſenti, deh sẽti.
Giouinetta
Laſciuetta,
Che amator cercando va;
Mai d'vn ſolo ſi contenta,
Che ſodisſi a ſua beltà,
Ma con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'vn, che pẽſa all'al-
Finge accorta *(tro.*
Cader morta
Speſſo in braccio del ſuo ben,
Con giurarli, ch'egli ſolo
La catena è del ſuo ſen,
Ma con ingegno ſcaltro
A pena abbraccia, &c.

SCENA XVII.

Flerida. *Argippo.* *Alcesta.*

SEguite pur seguite
Non vi turbate nò,
Se volete ch'io parta io partirò.
Ah perfida maliarda
Hò le tue voci udite.
Bella Matrona in vero
Da inuaghir giouinetti
Eccoui vna Gabrina o Zerbinetti.
Alc. *Amo sì al tuo dispetto*
E se vn foco è l'affetto,
Arder conuien, sia con tua pace ò amica,
Più a me, che a te come materia antica.
Arg. *Acchetateui, vdite*
Bramate l'amor mio?
Fle.) *Si.*
Alc.)
Arg. *Chi più m'ama?*
Fler.) *Io.*
Alc.)
Arg. *Che vorreste?*
Fler.) *Mercè.*
Alc.)
Arg. *A chi si deue?*
Fler.) *A mè.*
Alc.)

Arg.

Arg. Facciam, che la Fortuna
Queste gare dicida,
E mi doni a colei, cui più n'arrida.
Gli occhi vi bendarò,
E di colei sarò,
Che più scaltra in cercarmi
Qui d'intorno sarà prima a trouarmi
Taci non t'adirar a detti miei, (stei.
Voglio mio ben, ch'hora scherniam co-
Alc. Bendami. Fler. Son contenta.
Arg. Velate
Più grate
Sarete al mio core,
Che anco bendato suol andare Amore.
Questa è la meta. Al. Dar prĩcipio bramo
Ar. Nõ ti partir di qui s'io nõ ti chiamo.
Arg.)
Arc.) Mi troui) Chi può.
Fler.) Ti troui)
Alc.)
Alc. Già mi muouo,
S'io ti trouo
Fortunata ben sarò.
Arg.) Mi troui (chi può.
Fler.) Ti troui (
Alc.)

SCE

SCENA XIIX.

Alcesta. Clerio.

T'Ho ritrouato a fe.
Cle. Strano incontro per me.
Alc. T'abbraccio anima mia.
Cle. Lasciami brutta arpia.
Alc. Infedel. Cle. Importuna.
Alc. Che veggio? fui schernita.
Cle. La misera è impazzita.
Alc. Col fier, che mi tradì
Fosti a parte anco tu de' scherni miei.
Cle. Aune tuto mi son che stolta sei.
Alc. Già che tra le mie braccia
T'ha la sorte guidato,
Se ben dalla natura
Fosti nero creato, (tura.
Per mio sposo ti scelgo. Cle. O mia ven
Al. Tu sanar mi potrai l'aspro cordoglio
Cl. Dammi la destra. Al Prendi. Cl. Io nó ti
Compagni oue siete? voglio.
Vscite, vedete
Chi in sen nutre ancor
Desio d'amatore,
Chi porta nel core
La fiamma d'amor.
A volto sì adorno

Dan.

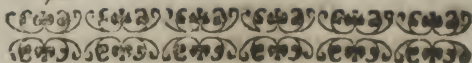
Danzate d'intorno,
Che sposa ella è già,
Del tempo inuecchiato
In dote le ha dato
L'antica sua età.

Alc. *Voglio di quì partire*
Per nõ soffrir da' vostri scherzi affanni.
Prouerete ancor voi del tempo i danni.

Quì segue il ballo de' Mori.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTIO TERZO,

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Diarte. Erimante.

SIgnor come imponesti
Dentro oscura prigion condussi i rei:
Ma se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga etade,
Vna grazia ti chiedo; abbi pietade
D'Aldimira la bella, e del suo errore:
Sono le colpe sue, colpe d'Amore.
Tēpra dell'ira tua, tempra l'asprezza.
Eri. *Pietà nō ho per chi mi fugge, e sprez-*
Diar. *Chi sà, ch'hora pentita* *(za.*
Dell error suo, nō volga a te l'affetto.
Erim. *Affetti violenti io non accetto.*
Diar. *Con rigore sì fiero*
Vendicar sei risolto i tuoi dispregi?
Erim. *Non si mutano i* Regi.
Diar. *Senti.* Erim. *A bastanza intesi:*
Par-

Partiti. Diar. Partirò.
Eirm. *Parla il vero Diarte.*
Doue mi trasportò (mai?
Cieco sdegno a oltraggiar chi tanto a-
Perdonate o bei rai
L'offese mie, ch'a voi l'error condono:
Ma che? volubil sono?
E vn sol capriccio vn Re mutar potrà?
Torna indietro pensier, doue si và?
Diar *Son qui Signor, che chiedi?* (Nò.
E. *Nulla voglio.* D. *Nõ mi chiamasti?* E.
Partiti. Diar. *Partirò.*
Erim *E pur al mio dispetto* (no,
Col pensier volo al mio bel Sol d'intor-
E qual farfalla al foco mio ritorno:
Ma che? mi pento, e Amore
Vn genio altero idolatrar mi fà?
Torna indietro pensier doue si và?
D. *Eccomi o Sire.* E. *Io nõ ti chiedo.* D. *Et*
Non chiamato mi aretro: (io
Folle son io se più ritorno indietro.
Erim. *Trà confusi pensieri*
Dall'ira, e dall'Amore
Combattuto il mio core
Risoluersi non sà
A esercitar lo sdegno, ò la pietà?

SCE-

Ci vogliono altro a fe, che be' concetti.

Cle. *Pouero i sõ* Fl. *Per me dunq; nõ fai.*

Arg. *Io per te sarò buono.* Fle. *E che cosa*

Arg. *Più capital di lui;* *(hai?*

Di fede abbondo, e ricco son d'affetto.

Fle. *Se ciò fia ver per vago mio t'accetto.*

Arg. *Amico addio, mi spiace*

Delle suenture tue, restane in pace.

Cler. *Donne se mi sdegnate,*

Io non vi penso nò,

Quanto voi mi sprezzate,

Tant'io vi fuggirò.

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir,

Se lascerò d'amare

Viurò senza languir.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA QVARTA.

Erimante.

CHe non fa? che non può?

Il bendato Arcier Cupido,

Che tiranno mi piagò?

Che non fa? che non può?

Con l'ardore

D'o-

D'ogni core
Stempra il gelo,
Sin nel Cielo
Il Tonante
Rese amante,
E del fulmine spogliò.
Che non fa? che non può?
Il bendato Arcier, &c.

SCENA QVINTA.

Custode delle prigioni. Erimante.

C*Astiga inuitto Re.* Er. *Chi t'ha ferito*
Cust. *Vēdica le mie piaghe, e d'Orime*
L'error punisci; il temerario ardito (no
Con arriuo improuiso
Assalite le porte
Delle prigion cō stuol de' suoi guerrieri
Liberi i prigionieri
Dalle catene ha resi,
E rapita Aldimira (te
Tra mille stragi entro il furor di Mar
Con sì nobile preda altero ei parte.
Erim. *E' rapita Aldimira?*
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scettro,
Di regia benda al crine,
Di comando Reale,
Se vendetta mortale

Non so dell'ardir tuo fiero Orimene,
Principe temerario, e discortese:
O Re sprezzato, ò mie grãdeze offese.
Ma pigro, e che più tardo?
Seguite voi, seguite
L'orme de' fuggitiui,
Resti intatta Aldimira,
E li rei su prendete ò morti, ò viui.

S C E N A VI.

Cortile delle Prigioni.

Erismena.

SOn spezzate le catene
Re tiran, barbaro, infido,
Che legarono il mio piè,
Ma da' lacci di Cupido
Il mio cor sciolto non è.
Strouagante nouità,
Non so dir s'io prigioniera
Ancor viua, ò in libertà.
Son sparite l'orridezze,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì;
Ma dall'alma tormentata
Non ancor il duol partì.
Strauagante, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Idraspe. Erismena.

CHe più tardi ò Guerriero?
Qual mal nato consiglio
De' precipizi in sen quì ti trattiene?
Or, che liberi siamo
Da ceppi, e da catene,
Fuggiam di quì, fuggiamo
Di questo Cielo irato,
Riuolto a' nostri mali
L'auuersità fatali.

Erism. *O fortuna gradita,*
Cóme ora il crin mi porgi,
Così a meta felice
Con il crudele i passi miei deh scorgi.
Non ti scoprir mio core,
Segui l'insito, e in sito più opportuno
Le vendette farai del traditore.

) Alla fuga sì sì,
Idr. *) Non si speri*
Eris. *) Nella sorte*
) Della Corte,
Che) mai stabile
) mutabile
Mille giri forma al dì.
Alla fuga sì sì.

SCENA VIII.

Aldimira Orimeno.

LAsciami rapitore.
Orim. Se tu sè l'alma mia,
Il mio cor, la mia vita, il mio desire;
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami fra catene,
Tu, che rapirmi osasti,
Tu, che mi separasti
Dall'amato mio sposo, e dal mio bene.
Azioni scellerate
D'vn Principe fellone,
Sotto preteßto d'vn pietoso affetto
Rapir le mogli altrui per suo diletto.

SCENA IX.

Argippo. Orimeno. Aldimira.

SIgnor? ahime. Orim. Che hai?
Arg. Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni
Qui resterem. partiā di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Or or dentro la Reggia
Ha fatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l'Armeno guerriero.
Fuggi Signor, deh fuggi

Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la salueza mia consegno a' piedi.
Ald. *L'idol mio prigioniero?*
Il mio ben perirà,
Et io dourò quì in tanto
Formar l'esequie al mio bel Sol col piã
Ah non sia ver già mai, *to;*
Che queste luci afflitte
Mirino il tramontar de' suoi be' rai.
Orimeno? Orim. *Mia vita?*
Ald. *M'ami?* Ori. *T'adoro.* Ald. *All'opre*
La fedeltà dell'amator si scopre.
Odi. Ori *Comanda.* Ald. *Amore*
Mi sforza ad implorar dal tuo valore
La libertà dell'idol mio diletto.
Orim. *Ah non può nò perire,*
Chi da Nume sì bel viene protetto.
Esporrò coraggioso
Alle spade nemiche,
Per seruirti, ò mia cara, il petto, e'l core
Ma. Ald. *Che vorresti?*
Orim. *In premio al mio seruire,*
Vn sol guardo amoroso
Chiedo, e non più. Ald. *Da chi?*
Orim. *Da tua pietà;* *(sà?*
Dimmi almen s'io l'aurò? Al. *Serui, chi*

SCENA DECIMA.

Orimeno.

CHi sà? voci v'intendo.
Come d' Amanti è vsanza
Mi volete nutrir sol di speranza.
Speranze volate
Lontane da me,
Ch'in vano tentate
Deluder mia fe,
Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
Si pasce d'aria, e' giorni suoi disperde.
Fallaci, e non vere
Voi siete lo sò,
Giamai lusinghiere
Il sen v aprirò.
Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
Si pasce d'aria, e' giorni suoi disperde.

SCENA XI.

Clerio.

MAladetto l'amare,
E chi l'uso inuetò d'innamorarsi,
Per far precipitare,
Maladetto l'amare.
Infelice Signore,
I' hò pur detto, ch' Amor t'auria guidato
A' qualche cieco errore,

Infelice Signore.
Se *qui estinto rimani*
Misero suenturato
Vò, che resti suelato
L'esser tuo regio, e la cagion fatale
Del tuo morir: per la tua sepoltura
Vn'Epitaffio i' voglio
Quì sedendo formar sù questo foglio.

SCENA XII.
Alcesta. Aldimira. Clerio.

S*Cusami troppo ardita,*
Qui d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
Delle promesse d'Ormeno aspetti
Di qui te'n parti, e l'esito venturo
Altroue attendi in sito più sicuro.
Ald. *Ch'io parta? non posso.*
In prima conuiene
Il nodo spezzar
Di quelle catene,
Che mi fan restar
In vano a l'andar
Il piede vien mosso,
Ch'io parta? non posso.
Cl. *Basteran questi sẽsi.* Al *E chi è costui?*
Alc. *Il seruo d'Erineo, che vn tẽpo ama-*
Cler. *Dhe per pietade, ò bella,* (*sti,*
Per quell'amor, che al m.o Sig portasti

Se in questa Reggia ei muore,
Partito, ch'io sarò da queste mura
Concedimi vn fauore.
Ald. *E qual fauor?* Cl. *Sopra la sepoltura*
Del misero Erineo fa che scolpito
Resti quest' Epitaffio, acciò palese
Sia la cagion, ch'estinto qui lo rese.
Alc. *Altri affari abbiam noi.*
Ald. *Lasciatelo dire.*
Leggi. Alc *Qualche pazzia spero d'vdire.*
Cle. *Chi tacendo godè viuer celato*
Giace nel sen di questa tomba ascoso;
Idraspe Ibero Principe famoso,
Finto in Media Erineo, d'amor piagato
Alc. *Come? come?* Cle. *Che hai?*
A. *Erineo dunq; è Idraspe il Prēce Ibero*
Cle. *Scrissi il vero, e non mento.*
Alc. *O fortuna, che sento?*
Più tacer non poss'io
Principessa infelice, ah ben nasceſti
Soggetta a l'influir d'astro rubello:
Odi, e stupisci, Idraspe è tuo fratello.
Ald. *Che vaneggi?* Alc. *Ti narro*
Casi veri, e s'io mento,
Gioue irato mi neghi
I respiri dell aure, e'l firmamento.
Principessa tu sei,
Sorella a Idraspe, e tua nutrice i sono

So-

Soura del Lido Ibero
Da Pirata seuero
Teco rapita fui, ch'eri bambina;
Indi portate ad Erimante in dono,
Quì l'esser tuo celai,
Sol per alta cagion di sdegno antico,
Ch'è tra l'Ibero, e'l Medo Re nemico,
Quì t'alleuasti, e 'n questa Reggia poi
Nota la serie t'è de' casi tuoi. (ascolto
Ald. *Stupir mi fai.* Cl *Strani accidenti*
Ald. *Ma s'io nacqui a gli scettri, alle co-*
Saprò, saprò ben'io (rone
Il germano sottrar dalle catene,
E a pro dell'idol mio
D'Erimante domar l'ira proterua;
Oprerò da Regina, e non da serua.
Attendetemi in Corte.
Alc. *Prosperi i nostri casi amica sorte.*
Ald *Rallegrati ò cor.*
Ria fortuna
Non aduna
Contro me più fier rigor;
Rallegrati ò cor.
Già mi pare
Di mirare
Tutti gli astri in mio fauor;
Rallegrati ò cor.

SCENA XIII.

Flerida. Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?
Hai core per soffrire?
Piè per abbandonarmi?
Tu parti, e puoi lasciarmi?

Arg. *Se seguirmi tu vuoi viētene e vniti*
Viurem soggetti ad vn'istessa sorte
Lontani da perigli della Corte.

Fler. *Ma s'io ti seguo poi,*
Che si dirà di me?

Arg. *Che per fuggire Amor l'ali ti diè.*

Fler. *E s'alcun mi riprende*
Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?

Arg. *Ti scuserai con dir son Cortigiana.*

Fler. *Qualche lingua mordace*
Mi potrebbe accusar di poco onesta,
E dir costei l'onore suo non stima.

Arg. *Tu gli risponderai non son la prima.*

Fle. *Son risoluta.* Arg. *A che?*

Fler. *A fuggir teco: ma*

Arg. *Che temi?* Fle. *Che sarà*
Di te, e di me, poiche sarem sposati,
E vsciti dal confin di questo Regno?

Arg. *Eh non mancano modi a' maritati*
Di viuer ben, se la cōsorte ha ingegno.

Fle.

Fle. *Nel Giardino m'attendi*
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, ch'ha te sia più gradita.
Arg *Al fin la ritrosetta*
Nella rete è caduta,
Benche fingea d'astuta
Farsi pregar, ma ben m'auidi a fe,
Che di fuggir n'auea
Più voglia assai di me.
In somma ò donne belle
Fate tutte così:
Il vostro dir di nò termina in sì.
1. *Fate ben femmine care*
A farui pregar
Per poterui scusar
Quando, ch'errate,
Difendendoui in dir
Siamo state pregate.
2. *Vengan pur gl'Idoli amanti*
A voi supplicanti,
Che di stringerli al sen godete, ò scaltre
Difendendoui in dire
Facciam quel che fan l'altre.

SCENA XIV.

Reggia d'Erimante.

Idraspe. Erilmena.

O *Mie sorti infelici?*
Sol per cagion de' tradimenti miei

Si

Sì fieri casi, ò Dei,
Gastighi son delle vostr' ire vltrici.
O mie sorti infelici!

Erism. *O traditore amato?*
Se del tuo error con lagrimar ti penti,
Mi son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato?

SCENA XV.

Erimante. Diarte. Idraspe. Erismena.

P*Erfidi giunti siete*
In grembo all'ira mia, pria, che la notte
Ricopra i Ciel di tenebrosi orrori,
Pagarete quì 'l fio de' vostri errori.

Erism. *Ahi questo è il lieto fine*
Di tue dolcezze dispietato Amore?
Son queste le tue faci,
Ch'ardar doueano intorno a questo petto,
Per infiammarmi del tuo dolce affetto;
O di bugiardo, e di fallace Nume
Traditrici promesse, empio costume.

Idr. *Non ti doler guerriero,*
Non oltraggiar quel fiero.
Querelati del Fato,
Contro di noi d'ostilità ripieno,
Ei turbato il sereno
Ha del nostro fuggir con empia sorte,

Egli

Egli crudel quì ci guidò alla morte.
Non ti doler, &c.
Erim. *Sazio ſon di più vdire*
Sì importune querele, omai vicina
Giunge de' voſtri dì l'vltima ſera,
Nõ ſi parli d'amor, doue ira impera.
Id. *Nõ mi turba il tuo ſdegno, e nõ m'aco*
Di mia parca fatal l'vltimo colpo, (ra
Ma s'io sõ reo, ſe ſol me ſteſſo incolpo (ra
S'innocẽte è 'l guerrier nõ far ch'ei muo
Eriſ. *Scenda ſoura di me tutto il tuo ſde*
Barbaro Rege ogni pietà ricuſo, (gno
Non ha errato Erineo, me ſolo accuſo,
Il reo ſon io, che della morte è degno.
Erim. *Ambo offeſo m'auete,*
E con ſupplicio eguale
Nella morte compagni ambo ſarete.
Decidete col ferro
Tra di voi chi primier deue perire,
Vi conuiene morire.
Diarte. Diar. *Sire.* Erim. *Porgi*
A' rei la ſpada, acciò tra lor pugnãdo
Dia alle lor gare vltimo fine il brãdo.
Diar. *E' partito il crudele,*
Prẽdi il ferro Erineo, che per pietade
De' caſi tuoi partir di quì vogl'io,
Alla voſtra innocenza, ò fidi amici
Aſſiſta il Ciel, che con i giuſti è pio.
SCE-

SCENA XVI.

Erismena. Idraspe.

VO combatter del pari,
L'obligo di guerriero a ciò m'inuita
Accostati, e m'aita
A disarmarmi il petto:
Non mi conosce l'infedele ancora,
La memoria perdè d'ogni mio affetto.

Idr. *Sì cortese tu se' Campione ardito,*
Che mi duole a douerti
Offendere con l'armi.

Eris. *Nō tardasti sin'ora ad impiagarmi*

Idr. *Quando t'offesi? e doue?*
Ben parmi auerti conosciuto altroue.

Eris *Or, che hò il sen disarmato,*
Se hai cor quel ferro impugna,
Principe traditore, e scellerato.
Conosci ancor conosci
La tua fida Erismena?
La tua amante schernita,
Da te iniquo tradita?

Idr. *Cieli, che miro? o cara.*

Eris. *Io tua cara? ah infedele,*
Ancor perfido tenti
Lusingar l'amor mio con falsi accenti?
Or è tempo inumano,
Che questa destra vltrice

Ven-

Vendichi le mie offese,
E laui nel tuo sangue
Le macchie fatte al mio tradito onore.
Punirò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocente
Trafiggerò. Id. *Chi t'ama?* Er. *Ah mi-* (*scredente.*
Idr. *Deh perdonami ò bella.*
Eris. *Ch'io ti perdoni ingrato?*
Lascia pria, ch'io t'vccida
Fraudolente amator, anima infida.
Idr. *Ecco Erismena a' piedi tuoi diuoto*
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita,
Se quest'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora,
Su trafiggimi il cor se vuoi, ch'io mora
Eris. *Ch'io t'vccida amor mio?*
Con qual colpo inumano
Questa barbara mano,
Senza vccider me stessa,
Te cara vita esanimar potria,
S'in te viuo, in te spiro anima mia.
I miei finti rigori
Già conseguiro il loro fin bramato;
Io ti voglio pentito, e non suenato.
Ergiti ò caro. Idr. *O mia gioia infinita*
Pur morir non poss'io
Or ch'in braccio son'io della mia vita.

SCENA XVIII.

Erimante. Erismena. Idraspe.

E Questo, e questo è il modo
D'vccideruì tra voi?
Perfidi, che pensate
Di sottrarui alla morte? ah v'ingãnate.
Erism. *Se da femmina imbelle*
Esser offeso inuitto Re pretendi,
Eccoti il seno ignudo,
La destra irata alla vendetta estendi.
Erim. *Metamorfosi strane?e che vegg'io?*
Donna; donna è il guerriero?
A pena ciò che vede
Stupido l'occhio crede;
Che miro ò Cieli? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?
Eris. *Se alto desio t'accende*
Di posséderla auanti il mio morire
Te ne fo vn dono, ò Sire.
Erim. *E' pur questo il ritratto,*
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai,
Amoroso Idolatra a' suoi be' rai?
O del mio Sole estinto
Bellezze vn tempo amate,
O de' miei primi, e giouenili amori

Trà

Tra' colori auuiuate
Care vaghezze, ò sospirati ardori.
Narrami tu, che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'auesti?
Erism. *In Armenia l'ottenni*
Patria de' miei natali. Er. *O Dei, che*
Di strano auuenimento *(sento?*
Sento presago il cor; chi a te la diede?
Eris. *L'antica mia nutrice Ereinia detta*
Giunta all'estremo dì pria, che morisse
Quel ritratto a me diede, indi mi disse
Tu, che d'ignoto genitor se' nata
Questa effigie conserua,
Che forse vn dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.
Erim. *Ercinia a te la diede?*
Tu in Armenia nascesti?
Tu i natali traesti
Da genitor ignoto? o sommi Dei,
O arcani miei sognati,
Or sì v'intendo, or siate a me suelati,
Tu il guerrier se', che 'n sogno
Su gli albòri del dì m'apparue ardito
Del serto Armeno a dispogliarmi 'l crine
E cō ragion s'è tua l'Armenia al fine.
Questa effigie è d'Arminda

D'Ar-

D' Artamene sorella,
Ch'io già tempo godei,
Tu dell' Armenia erede,
Prole d' Arminda, e figlia mia tu sei.
Idr. *Strauaganti successi.*
Erism. O *me felice.*
Eris. *Padre) t'abbrac) e di mia) Sorte io*
Eri. *Figlia) cio) e di tua) godo,*
O cari amplessi, ò fortunato nodo.

SCENA XIIX.

Alcesta. Aldimira. Erismena. Erimante. Idraspe.

COme va? non l'intendo
In vece di mostrarsi il Re sdegnoso
Egli abbraccia il tuo sposo? (volg;
Ald. *vedi Idraspe il germano.* Al. *A lui ti*
L'esser tuo scopri e tuo fratello accolgi
Ald. *Caro, e amato Erineo*
Non ricusar gli abbracciamenti miei.
Erism. *Come giunge lasciua or quì costei?*
Erism. *Piano Aldimira, piano,*
Non auuicinar tanto il fuoco all'esca
Con i mariti d altre non si tresca.
Ald. *Chi miro? il Caualiero*
E' donna? Alc. *O bene a fe,*
Se altro Sposo non hai
A digiuno starai.

Ald.

Ald. *Cupido traditore*
Da te ferito vna bellezza adoro,
Che non può alla mia piaga
Medicina apprestar, nè dar ristoro.
Idr. *Sire scusa il mio ardir, Prince se seno*
Erismena tua figlia vn tempo amai,
L'offesi, e de' miei falli ora pentito,
Torno idolatra à l'amor suo tradito.
Il nome d'Erinto finto abbandono,
All'esser mio primier suelato io riedo,
Io son Idraspe, e in Imeneo la chiedo.
Er. *Tu Idraspe il Prēce Ibero?* Al. *E a me*
Id. *Che fauel i?* Eri. *Che narri? (fratello*
Erism. *Accidente nouello.*
Alc. *Tutto è ver ciò che vdite:*
Aldimira non più, ma Stella è questa:
Mirami Idraspe, e nō conosci Alcesta
L'antica balia di tua regia Corte?
Idr. *O felice mia sorte;*
Or ti rauuiso ò Stella, ò Stella amata,
Quella se' che predata
Fu sul lito bambina Alc. *Appunto*
Idr. *Quanto lieto t'accolgo* (*quella.*
Sospirata Sorella.
Erim. *Prencipe, a questi casi*
Stupido resto, e i falli tuoi condono,
Se ritorni a colei, che vn tempo amasti
Ma l'esser tuo perche fin' or celasti?

Idr.

Idr. *Per lo sdegno seuero,*
Che nutrì in sè cõtro del Regno Ibero.
Erim. *A' decreti del Fato*
Contrastar non si può, porti la pace
Oggi in Iberia i verdi oliui, il Cielo
Vuol che ci uniamo Idraspe, e ch'oggi
Tua Reale Consorte (sia
Erismena mia figlia: accogli 'n seno
L'alta erede fatal del Regno Armeno.
Idr. *Questo solo fauor Sire è bastante*
Ad obbligar l'Iberia al Medo Trono,
Viurò memore ognor di sì gran dono.

SCENA VLTIMA.

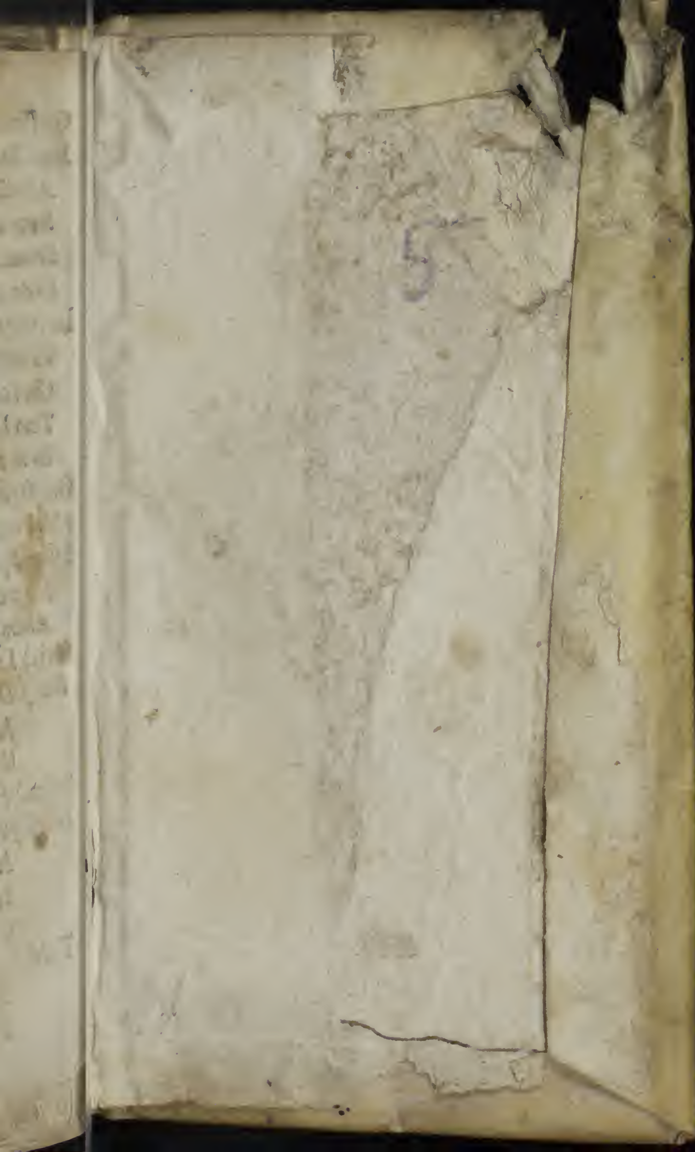
Orimeno con li suddetti.

STupido quì in disparte
Così strani successi a pieno intesi,
Sono i vostri accidenti a me palesi.
Sire se teco ho errato,
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'vn core innamorato.
Erim. *I tuoi falli amorosi*
Degni di scusa sono,
Principe generoso io ti perdono.
Alc. *In dì così festoso*
Erimante prouuedi
Aldimira di Sposo.

Ori.

Ori. *Temo, che m'abbãdoni 'l mio bel Sole*
Erim. *Di generosa prole*
A bastãza arricchito il Ciel m'ha reso
Sento del cor già acceso (*to,*
Smorzar le fiãme entro 'l mio gel canu
Cedo Aldimira, e gl'Imenei rifiuto.
Idr. *Già che ò Sire la cedi,*
Valoro, o Orimeno io vo, che vedi,
Che l'obbligo d'Amico
Teco Idraspe adempire oggi desia;
Se in consorte la brami, ella tua sia.
Ori. *O fauor sospirato.*
Ald. *Viurò teco felice.* Ori. *Et io beato.*
Erim. *Splendan le sorti in Cielo*
Per voi Principi amici ognor più liete
Ambo figli in Amor voi mi sarete.
Ori.) *Lungi ò tormenti*
Ald.) *Dal core andate,*
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.
Erism.) *Pace, e conforto*
Idras.) *Godiam mio core*
Nel Mar d'Amore
Siam giunti in porto.
) *Al pianto il giubilo*
Tutti.) *Segue più bel,*
Succede al nubilo
Sereno il Ciel.

Il Fine del Drama.


5

